



in biblioteca

Il capponne diviso per grammatica

di Andrea Bianchini*

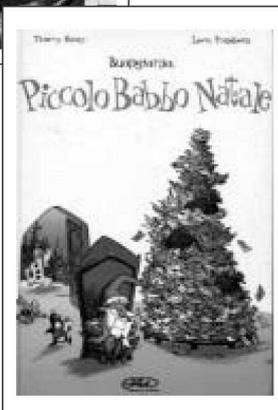
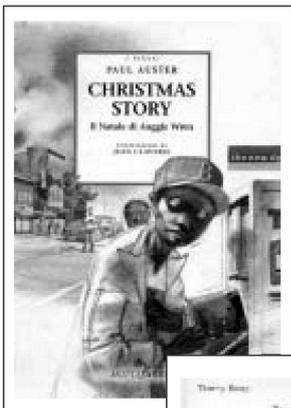
A casa mia il pranzo di Natale era un momento solenne. Mia nonna, quel giorno capo indiscusso della casa, cominciava le grandi manovre in cucina subito dopo colazione e dopo aver allontanato dal suo regno il nonno, mio padre e mio zio con l'ordine perentorio di tornare in casa prima di mezzogiorno. "Ricordatevi", diceva immancabilmente ogni anno, "oggi ci si siede a tavola al rintocco della campana di mezzogiorno!" e non aggiungeva che, in caso di ritardo, sarebbero incorsi nelle sue reprimende, ma l'aveva stampato sul viso. Con la stessa raccomandazione, io e mio fratello venivamo mandati a giocare. Successivamente la nonna suddivideva compiti e mansioni culinarie tra nuora e figlia, mia madre e mia zia; al loro operava ella soprintendeva con l'occhuto rigore di un sergente istruttore. Il menù aveva dei capisaldi su cui lei non transigeva; tali erano gli antipasti con l'affettato e i crostini, la pasta o i cappelletti fatti in casa e cotti nel brodo di capponne, il capponne stesso accompagnato dalle salse. La tavola poi era imbandita secondo una disposizione immutabile. Io ricordo bene i piatti candidi del servizio di porcellana, sistemati sulla tovaglia nivea ricamata di rosso scarlatto, la scomparsa del fiasco del vino ordinario sostituito da una o più bottiglie di chianti, il cibo sistemato accuratamente nei vassoi. Tra i molti pranzi natalizi della mia infanzia uno mi è rimasto impresso per una discussione che avrebbe avuto un ruolo importante nel mio futuro. Dovete sapere che quell'anno, avrei affrontato l'esame di quinta elementare e mio zio, ufficiale di marina, che non aveva figli e quindi considerava i nipoti come i suoi eredi, aveva chiesto ai miei genitori se avevano già pensato alla scuola a cui mandarmi l'anno dopo. A quel tempo non esisteva la media unificata e le possibilità erano due: l'avviamento e la media vera e propria che apriva la via ai licei e di lì all'università. Il babbo disse che, al rientro dalle vacanze natalizie, sarei stato affidato ad un maestro privato che mi preparasse all'esame di ammissione alla media. Lo zio parve soddisfatto ma poi, mentre attendevamo che la nonna rientrasse dalla cucina con il capponne, domandò: "E dopo la media? Liceo o istituti tecnici?" Qui i pareri non erano affatto concordi. La mamma e la zia avevano qualche perplessità per il fatto che i licei erano a Firenze cosa che comportava un viaggio più lungo. Mio padre era più propenso agli istituti tecnici perché aprivano immediatamente l'accesso al mondo del lavoro. Quanto allo zio era l'unico che preferiva i licei, forse perché con-

sentivano di accedere all'esame per l'Accademia navale di Livorno. Penso che egli mi immaginasse già a bordo della Amerigo Vespucci per l'annuale crociera di addestramento. In quel momento entrò la nonna con il vassoio su cui troneggiava il capponne fumante ma ancora intonso. Ella, che evidentemente aveva seguito dalla cucina tutto il dibattito, appoggiando davanti al nonno (cui spettava per tradizione di spartire le vivande) il piatto di portata e porgendogli il trinciapolo, disse rivolta agli altri commensali: "Date retta a me! Non facciamolo studiare troppo codesto figliolo se no, uno dei prossimi pranzi di Natale, spartirà il capponne secondo grammatica". "Come sarebbe a dire Giuseppina?", disse il nonno sorridente e stupito accingendosi alla sua incombenza. "Sarebbe a dire Attilio che si comporterà come il figliolo di Toni di Ravascletto. Ti ricordi la storia che rac-

tentende" dissero quasi ad una voce gli zii e i miei genitori, anch'essi all'oscuro della vicenda e, proprio per questo, curiosi di apprenderla. La nonna un po' si schermì ma poi iniziò: "Toni aveva un figlio avuto dal primo matrimonio e, possedendo un po' di grazia di Dio, aveva stabilito che non sarebbe stato un semianalfabeta come lui e non avrebbe fatto il contadino. Pensò dunque a dargli un'istruzione dapprima affidandolo alle cure dell'arciprete di Rigolato che aveva insegnato al ragazzo i latinucchi, poi lo aveva mandato in collegio ad Udine, ed infine all'università di Padova dove, probabilmente, il giovanotto studiava legge. A quell'epoca, mantenere un ragazzo agli studi in una università prestigiosa ma lontana rispetto alla Carnia, come quella patavina, doveva costare quanto, ai giorni nostri, far studiare un figlio negli U.S.A. Questa decisione aveva creato qualche disappunto con la nuova moglie di Toni. Alla matrigna infatti quegli esborsi sembravano soldi buttati dalla finestra, che non davano frutto e che ella riteneva venissero anche a gravare sulla dote che il patrigno avrebbe dovuto concedere alle sue figlie per ottenere loro un marito. Già da quando il ragazzo studiava ad Udine, Anna aveva tentato in ogni maniera di dissuadere il consorte dal continuare a spendere i soldi necessari all'istruzione del figlio. Anzi, per sottolineare che quei denari non recavano frutto, ogni volta che la donna parlava del figliastro lo chiamava un corpo morto, vale a dire un essere buono solo a consumare le sostanze di famiglia. Figuriamoci i mugugni quando il padre lo mandò a Padova! Allorché il giovanotto, tornò a casa per le feste di Natale, il padre volle che al pranzo della solennità partecipasse anche l'arciprete, primo insegnante del ragazzo, perché intendeva far trovare al figlio almeno un commensale capace di apprezzarne i progressi culturali. Il prete accettò volentieri. Quando furono a tavola, la matrigna chiese al figliastro come vivesse a Padova. L'altro si dilungò a descrivere la città, l'università e lo svolgimento delle lezioni. E qui la donna l'interruppe mostrandosi curiosa di sapere quali materie avesse approfondito in quei mesi di studio. "Diritto, retorica, gram-

matica" rispose pronto l'altro. E lei, con l'intento nascosto di prenderlo in castagna e evidenziare l'inutilità delle spese sostenute e delle molte altre che avrebbe dovuto accollarsi il padre negli anni a venire, replicò: "Allora sicuramente saprai spartire questo capponne secondo la grammatica" e glielo mise innanzi sfoderando un sorrisetto canzonatorio. Lo studente, fattosi serio e compunto quasi si accingesse a svolgere una incombenza vitale, annui. Poi, armatosi di coltello e forchettoni, girato lo sguardo sui volti dei commensali in attesa, si rivolse al prete che, essendo ospite, andava servito per primo e col tono di un giudice nell'atto di profferire una sentenza, disse: "Voi siete il nostro padre spirituale e, come segno di tale investitura, portate la tonsura. Spetta dunque a voi la cresta del capponne che è la sua chierical!" e tagliatola la mise su un piatto e glielo porse. Indi si voltò al babbo e proferì: "Voi siete il capo della casa, fate alto e basso secondo l'intendimento del vostro intelletto. Vi spetta a pieno diritto la testa che contiene l'intendimento di questa bestia" e spiccatala dal resto del corpo gliela mise innanzi. Passò poi alla matrigna sul cui viso si era stampato un sorriso di circostanza che pareva una smorfia: "Quanto a voi madre mia che tutto il santo giorno siete in faccende per sovrintendere ai mille lavori di una casa e usate di continuo le gambe stavandovi da un punto all'altro della magione, vi darò le zampe e le cosce del capponne" e, detto questo, le tagliò all'attaccatura e gliele servì. In ultimo fu la volta delle sorellastre: "Voi mie care, siete ormai vicine all'età da marito e quindi molto presto, volando via da qui, entrerete in una nuova casa. Per questo a buon diritto avete bisogno delle ali. Io vi do quelle del capponne" e gliene offrì una per ciascuna. "Quanto a me", concluse, "poiché sono un corpo morto del tutto inerte ed incapace di portare frutto è evidente che mi spetta il corpo morto del pollo che, ormai, è privo di tutte le parti utili!" e tiratolo giù sul proprio piatto iniziò gagliardamente a mangiarselo. Questa conclusione sollevò le risa dei presenti e da allora spesso, a Natale, mi son sentito spesso chiedere se avevo intenzione di spartire il capponne per grammatica, cosa che non è mai avvenuta. Questa volta, invece di consigliare ai miei lettori qualche libro in particolare, mi limiterò ad informarvi che il Natale sembra essere una fonte quasi inesauribile per storie e racconti, sia per bambini e ragazzi che per adulti. Pertanto basterà venire in biblioteca per trovare sicuramente qualcosa che soddisfi anche i palati più sofisticati. A questo punto altro non mi resta che porgere a nome di tutti gli addetti alla biblioteca gli auguri di Buon Natale e Felice Anno Nuovo.

*bibliotecario



Wi-Fi a Villa Montalvo

Registrazione e modalità di utilizzo

Per effettuare la registrazione è sufficiente presentarsi presso la biblioteca comunale con un documento di identità. Sarà rilasciato un tesserecino nel quale saranno riportati login e password. Ad ogni utente sarà consentita la navigazione per un massimo di 6 ore mensili. Tutti potranno invece accedere liberamente (senza conteggio di tempo utilizzato) a contenuti locali e ad un elenco di siti di interesse indicato dall'Amministrazione comunale.

L'accesso al servizio

L'accesso alle postazioni PC fisse e ai punti rete in sala lettura è regolamentato con un meccanismo di prenotazione e di turnazione degli utenti, mentre per la navigazione Wi-Fi basta utilizzare il proprio dispositivo. Il regolamento del servizio può essere consultato sul sito internet del Comune www.comune.campi-bisenzio.fi.it

